

Assemblea diocesana 26 e 27 giugno 2020
AL DI SOPRA DI TUTTO L'AMORE Col 3, 14

Il titolo dell'assemblea ci introduce ad un triennio in cui vogliamo condurre il cammino diocesano verso il centro e il cuore della vita di ogni cristiano e di ogni uomo: la carità.

La Carità è l'Amore, è quello lo slancio di vita che si gioca nelle relazioni personali e comunitarie e che trova il suo fondamento nella nostra relazione con Dio padre. Dio stesso è carità.

La Carità è innanzitutto un'esperienza personale, che il Signore ci porta a vivere nell'intimità del rapporto con Lui ("in disparte", come nel vangelo Gesù fa spesso con i suoi) questa esperienza personale diventa così la pietra d'angolo su cui fondare e costruire le relazioni più intime e fraterne e da cui ripartire perché ogni nostra azione nel mondo sia trasparente della stessa Luce di Dio, nelle piccole e grandi questioni quotidiane e nelle grandi questioni economiche e politiche.

La proposta per l'articolazione di questo tempo da vivere insieme, come intera diocesi, è davvero come un respiro che si amplia: dalla relazione personale con il Signore (riconoscere di essere di Cristo e in Cristo) alle relazioni più prossime (congiunti e affetti stabili) fino ai "tutti" vicini e lontani, fino alla res-pubblica politica ed economica.

PRIMO ANNO: "Chi è il mio prossimo?"

Nel primo anno accanto ad un tempo di carità pratica vogliamo fissare lo sguardo sul Vangelo e sulla figura di Cristo, per riscoprire personalmente, faccia a faccia col Signore, quella Vita da Lui donata. Poniamo a lui la domanda: "che cosa significa amare?", "Chi è il mio prossimo". La nostra preghiera sarà: Signore, insegnaci ad amare.

In Gesù Dio si è fatto visibile e in Lui possiamo imparare l'amore del Padre, un amore che è misericordia, cura, comunione, dono di sé.

Ecco allora che la Caritas si affianca all'Ufficio Catechistico e alla Pastorale Giovanile, perché tutti con umiltà possiamo ritornare ad essere affascinati e interrogati dal Signore.

L'icona da cui ci lasciamo ispirare è la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37): una parabola che Gesù racconta quando un uomo "impeccabile" (dottore della Legge) cerca di giustificarsi.

In questo tempo di pandemia in cui la povertà aumenta, i valori vacillano, il lavoro diventa sempre più precario, viene forte la tentazione di giustificarsi: ma io oggettivamente che

posso fare? Che c'entra in questo contesto “amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”?

Ecco che diventa veramente vitale il lasciarci accompagnare dal Signore per questa strada assolata che scende da Gerusalemme a Gerico, dove insieme a Lui possiamo imparare a non esser più indifferenti al male, compiuto e subito.

- Per aprire un triennio sull'amore non possiamo che partire dal chiederci: chi è il Signore per me?

Forse molti di noi almeno una volta si sono identificati con l'uomo ferito, abbattuto, lasciato per terra e hanno potuto sperimentare che il Signore è colui che viene a cercarci, si china su di noi, ci risolveva, cura le nostre ferite e ci ridona la vita. L'incontro con il Signore dunque è per ciascuno di noi sempre un'esperienza di salvezza. Il Signore è un Padre che ci ama infinitamente.

Ed è nella memoria grata della compassione e della misericordia ricevute che nasce in noi la gioia e il cuore si apre all'Amore.

La carità dunque innanzitutto si riceve, e solo se ne abbiamo fatto esperienza diretta, possiamo a nostra volta incarnare la libertà di dare la Vita senza temere che questa venga meno.

Il Signore dice a quel tale “va e anche tu fa lo stesso”. Che cosa significa per noi “fai lo stesso?”

Se ci mettiamo alla sequela di Gesù, possiamo sperimentare che la nostra vita radicata nel suo Amore splende e respira solo se viene donata e offerta.

Non si tratta di fare affidamento sulla buona volontà spesso altalenante, o sulle mie capacità o virtù, ma di avere fede nella potenza della sua Resurrezione.

Insieme al Signore diventiamo capaci di compiere i suoi gesti, di avere i suoi sentimenti.

In tutto ciò che facciamo, in ogni più piccola azione, possiamo mostrare all'altro il volto di Cristo: nel dialogo, nella relazione, nell'incontro curiamo i dettagli perché l'altro sappia che è atteso, amato e accolto.

- un'ultima suggestione: Il samaritano affida quest'uomo ferito alla locanda, un luogo che accoglie.

In questo anno forse è il tempo di interrogarsi se il mandato della Chiesa non sia davvero quello di essere in questo mondo “un luogo di misericordia gratuita” (EG 114) in cui ogni

fratello può incontrare qualcuno che lo accoglie, lo perdona, se ne prende cura, gli si fa vicino.

È più che mai maturo il tempo della compassione, della prossimità, del non badare a spese o al tempo impiegato, perché sappiamo che non vi è nulla di più prezioso che poter essere, con Cristo e in Cristo, per il fratello quella mano che raggiunge e che salva.

SECONDO ANNO: Come essere famiglia

La relazione con nostro Signore, improntata a questa tenerezza e compassione è contagiosa, si estende ad ogni altra relazione. Così arriviamo, al secondo passo della Carità incarnata, che ci spinge a costruire concretamente relazioni di amore.

Il cammino del secondo anno sarà vissuto in comunione con l'ufficio di Pastorale Familiare e l'Ufficio per il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità: le Comunità Maria famiglie del Vangelo, nostro progetto diocesano, e le comunità che si ispirano a diversi movimenti, in comunione con la diocesi e le parrocchie).

- Da un lato vogliamo riscoprire il disegno di Dio sulla famiglia coniugale, luogo prezioso e privilegiato in cui fare esperienza della tenerezza divina attraverso l'amore umano.

È in famiglia che si sperimenta l'apertura dell'amore alla vita, che si impara a condividere, ad accogliere l'altro con sentimenti di pazienza, benignità, sincerità, dimenticanza di sé: è in famiglia che si impara ad amare.

- Dall'altro vogliamo annunciare la bellezza di rendere familiari le nostre comunità, le nostre parrocchie, la chiesa intera. Il piano pastorale diocesano è tutto giocato su questa idea: la chiesa che ridiventa famiglia. Le parrocchie che si ricostituiscono come autentiche famiglie in cui le persone hanno la possibilità di guardarsi da vicino, famiglie che si ritrovano intorno all'eucarestia per poi strutturare le loro relazioni in modo vivo, concreto, appassionato e missionario.

Ed ecco che il cammino delle famiglie e con le famiglie, diventa la spinta per la missione e per la costruzione di un progetto di carità diffusa, fondata in una relazione di prossimità che abbia a cuore le singole persone.

Ancora una volta dal Vangelo impariamo a vivere come una vera comunità cristiana, in cui la solidarietà non si esaurisce in un obolo versato anonimamente, ma significa legarsi a dei nomi e dei volti in una dinamica di carità per cui nessuno manca del necessario.

Significa prendersi cura di altri, condividendo, ciò che si ha di proprio. Non mi riferisco soltanto ai beni materiali: la nostra stessa vita è un dono da condividere. La nostra ricchezza

più grande è la trama di relazioni autentiche, calde e vivificanti che viviamo nelle nostre case. Anche questo può essere messo in condivisione, le nostre case possono diventare cenacoli di fraternità in cui ogni fratello può fare esperienza di famiglia. Questo genera vita! L'amore disinteressato libero, per grazia di Dio, dall'avidità, dal bisogno di trattenere e tenere per sé, diventa fecondo e genera vita.

Se abbiamo fede nel risorto cose straordinarie possono accadere nelle nostre case: Il Signore dice, da come vi amerete sapranno che io sono in mezzo a voi.

In questo secondo anno quindi, le famiglie coniugali e le famiglie spirituali, ma anche tutti quei movimenti e associazioni che trovano il proprio fondamento nella relazione fraterna, saranno al centro dell'attenzione di tutta la diocesi per aiutarci a capire come attraverso la tenerezza, l'amabilità, l'accoglienza senza pregiudizio, la familiarità con tutti è possibile mostrare il volto di Cristo nel mondo e portare frutti di pace e di giustizia.

TERZO ANNO: Economia per tutti

Parlare di pace, giustizia, libertà ci introduce al terzo anno, nel quale il respiro si allarga all'umanità, la storia, il mondo. La riflessione non riguarda solo la chiesa, non solo la questione ecclesiale ma riguarda l'intera società, dentro la quale la chiesa è lievito e sale. La carità diventa sociale, politica nel senso alto del termine, capace di guardare al bene comune, alle radici dei problemi.

Papa Francesco, in *Laudato Sì* 231, ci dice che *“L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici» ... L'amore sociale ci spinge a una cultura della cura che impregni tutta la società”*.

Nel cuore del Vangelo c'è l'impegno per la giustizia. Il regno di dio è un regno di giustizia, di pace e gioia nello Spirito Santo (Rm14, 17). La giustizia nella scrittura è sempre riconoscere ad ogni creatura la dignità con la quale Dio stessa l'ha creata, la giustizia è riconoscere in ogni creatura l'immagine di Dio. In quanto battezzati, abbiamo una vocazione a redimere e a migliorare il mondo, a renderlo uno spazio di fraternità, di giustizia dove si possa vivere tutti secondo dignità.

Per questo motivo nel terzo anno poniamo l'accento sui poveri e sulle povertà in generale. Questo non significa che nei primi due anni non ci occupiamo dei poveri. L'attenzione agli

ultimi rimane sempre trasversale perché nel momento in cui torniamo al Vangelo, a Cristo, alla relazione, inevitabilmente ci apriamo agli altri e innanzitutto ai poveri.

Le povertà sono tante e spesso non ne abbiamo conoscenza: alle povertà materiali si affiancano solitudine, povertà psicologica, emarginazione anche degli immigrati, crisi delle relazioni.

Sentiamo forte l'appello di papa Francesco a diventare strumento di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società. Questo inevitabilmente ci conduce ad una riflessione più ampia, che tocca le dinamiche all'origine della povertà perché dietro un mondo di poveri c'è una maniera di organizzare la società, la politica, l'economia che produce povertà.

Per integrare i poveri, non bastano piani assistenziali, ma serve sconfiggere le cause strutturali della povertà.

Papa Francesco nei suoi documenti indica alcune direttrici:

- istruzione, assistenza sanitaria e lavoro per tutti (EG n. 192)
- una politica economica strutturata sulla base dei principi del bene comune e della dignità umana (EG n. 203),
- non solo crescita economica, ma sviluppo integrale e sociale, inclusivo e sostenibile (LS);
- riforma etica della finanza (EG n. 58)

Anche l'iniziativa di Economy of Francesco va in questa direzione, **di dire no ad una economia dell'esclusione e della inequità perché è una economia che uccide EG53.**

Il terzo anno sarà vissuto valorizzando in particolare la scuola socio politica Giuseppe Toniolo, la cui collocazione presso l'Istituto Serafico, grande opera segno della nostra Chiesa, è già di per sé un grande messaggio che ci deve coinvolgere tutti.

Non certo con la pretesa di avere già tutte le risposte, ma per condividere strumenti che ci permettono di pensare a quello che facciamo, per cambiare la mentalità e convertire il cuore, per intraprendere insieme nuovi stili di vita che portano umanità, pace, giustizia partecipazione e comunione.

Rossana Galiandro

Caritas Diocesana Assisi,

Nocera Umbra, Gualdo Tadino